

1. Uomini di preghiera, uomini d'armi e . . . uomini di fatica

I primi registi cinematografici davano un'immagine della realtà alquanto deformata. Uno dei loro errori più classici, ad esempio, era quello di far vedere i protagonisti dei loro film che dopo aver tranquillamente girato in taxi, scendevano e se ne andavano senza pagare il tassista. Giravano per tutta la città, si divertivano, o andavano ad appuntamenti d'affari e la cosa finiva lì. Non c'era nessun bisogno di pagare. Un po' come in quasi tutti i romanzi medievali in cui intere pagine sono dedicate alla descrizione delle splendidi armature dei cavalieri e dei deliziosi vestitini delle loro damigelle che andavano a feste e tornei. Questi eroi vivevano sempre in splendidi castelli e avevano da mangiare e da bere in abbondanza. Nei libri non si accenna minimamente al fatto che le armature non crescono sugli alberi e che ci deve essere chi le produce, mentre i generi alimentari, che invece crescono, hanno bisogno di essere coltivati, seguiti e di qualcuno che vi stia dietro col proprio lavoro. Ma purtroppo è così. E come si paga il tassista dopo essersi fatti accompagnare, nel decimo o dodicesimo secolo c'era qualcuno che pagava per i divertimenti e per tutte le belle cose di cui godevano i cavalieri e le dame. Poi c'era anche chi doveva pensare al cibo e ai vestiari del clero o dei preti, che erano quelli che pensavano a pregare mentre i cavalieri pensavano a combattere. Nel Medio Evo, oltre a questa gente che diceva le preghiere o che combatteva, esisteva un'altra categoria di persone, quelle che lavoravano. La società feudale era costituita da queste tre classi: gli uomini di preghiera, gli uomini d'armi e gli uomini di fatica, ed erano questi ultimi a provvedere ai fabbisogni della casta clericale e di quella militare, e ciò era abbastanza chiaro, se non a tutti si-

curamente a una persona che viveva a quei tempi, e che commentava in questi termini:

« For the knight and eke the clerk
Live by him who does the work ».¹

Ma di che tipo di lavoro si trattava? Si faceva in una fabbrica o in un mulino? Niente di tutto questo, per il semplice fatto che ancora non esistevano né fabbriche né mulini. Si lavorava sulla terra, coltivandola o allevando gli animali per avere di che mangiare e di che vestirsi. Era un lavoro agricolo, ma talmente diverso da come oggi lo conosciamo che a stento potremmo riconoscerlo.

La maggior parte dei terreni agricoli dell'Europa centrale e occidentale erano suddivisi in appezzamenti chiamati « feudi » (manors). Un feudo consisteva praticamente di un villaggio e di alcune centinaia di ettari di terreno coltivabili intorno, sul quale lavorava la gente del villaggio. Ai margini della terra coltivabile c'era di solito un'area tenuta a prato, a boschi, a pascolo o semplicemente abbandonata. Sebbene le dimensioni, l'organizzazione interna e i rapporti tra i suoi abitanti fossero differenti da zona a zona, le caratteristiche fondamentali del feudo erano ovunque analoghe.

Ogni corte feudale aveva un signore. Era un detto comune che in quell'epoca non esisteva « né signore senza terra, né terra senza signore ». Probabilmente ognuno di voi ha almeno visto in fotografia la dimora tipica del signore medievale. E' sempre facile riconoscerla perché sia che fosse un grande castello o semplicemente una fattoria di media grandezza, era sempre fortificata. In questa dimora fortificata il signore feudale abitava oppure, se di feudi ne possedeva più di uno, e c'era chi ne aveva centinaia, passava a controllarli di quando in quando con la famiglia, i servi e gli amministratori della proprietà.

I pascoli, i prati, i boschi e le terre incolte erano usati in comune, ma la terra coltivabile era divisa in due parti. Una parte, in genere un terzo del totale, apparteneva al signore ed era chiamata la « terra domi-

1. (« Il cavaliere e anche il prete infatti/ vivono alle spalle di chi lavora » [n.d.t.]). P. Boissonnade, *Life and Work in Medieval Europe*, New York 1927.

nica »; il resto era affidato ai censuari, cioè coloro che si occupavano materialmente del lavoro agricolo. Caratteristica singolare del sistema feudale era il fatto che l'appezzamento di ciascun agricoltore non era mai tutto unito ma suddiviso in strisce di terra.

La coltivazione a strisce era tipica dell'età feudale. Essa comportava inevitabilmente un grande dispendio di energie, e dopo qualche centinaio di anni fu abbandonata del tutto. Oggi in merito alla rotazione delle coltivazioni, ai fertilizzanti e ai vari modi per sfruttare al massimo il terreno agricolo, ne sappiamo molto di più del contadino medievale. Un grosso salto qualitativo rappresentò, a quei tempi, il passaggio dal sistema della doppia a quello della tripla coltivazione. I contadini dell'epoca feudale, per quanto non conoscessero ancora la successione ottimale delle coltivazioni per non impoverire il terreno, sapevano tuttavia che era controproducente seminare lo stesso prodotto ogni anno nello stesso posto, e quindi ogni anno trasferivano una coltivazione da un campo all'altro. Un anno, ad esempio il campo n. 1 era destinato a grano o segale mentre il limitrofo campo n. 2 era adibito alla coltivazione di orzo, che serviva a produrre bevande, mentre il campo n. 3 era tenuto a maggese e veniva fatto riposare. Il sistema della tripla coltivazione può essere quindi schematizzato grosso modo così:

	1° anno	2° anno	3° anno
Campo n. 1	grano	orzo	maggese
Campo n. 2	orzo	maggese	grano
Campo n. 3	maggese	grano	orzo

Il sistema feudale aveva dunque queste due caratteristiche fondamentali. In primo luogo il terreno coltivabile era suddiviso in due parti, delle quali una era proprietà privata del signore ed era coltivato solo a suo uso e consumo, mentre l'altra era suddivisa tra i vari censuari; in secondo luogo la terra non veniva lavorata, come oggi, in modo estensivo, in grossi appezzamenti, bensì era suddivisa in piccole strisce, incastrate le une nelle altre. Ma c'era un terzo aspetto caratteristico, e cioè che i censuari non lavoravano solo la loro terra, ma anche quella del signore.

I contadini vivevano in tuguri scalcinati e malandati. Lavorando sodo sulle loro strisce di terra disseminate una lontana dall'altra (le cui dimensioni comples-

sive variavano dai quindici ai trenta acri, in media, in Inghilterra, e dai quaranta ai cinquanta in Francia), riuscivano a tirar fuori dalla terra quanto era appena sufficiente per condurre un'esistenza veramente miserabile. Avrebbero anche potuto vivere meglio se due o tre giorni su sette non avessero dovuto lavorare completamente gratis *sulla terra del padrone*. E non erano solo queste le prestazioni di lavoro che essi dovevano al loro signore. Nei momenti in cui il lavoro era particolarmente intenso come ad esempio nella stagione del raccolto, il contadino si doveva prima occupare del raccolto delle terre dominicali. Questi « giorni di grazia » (boon days) erano considerati un dovere aggiuntivo al lavoro ordinario. E non era ancora tutto. Il problema di quale terra avesse la precedenza in caso di bisogno non si poneva nemmeno. Le terre dominicali dovevano essere arate, seminate e mietute per prime. Se un temporale minacciava di danneggiare il raccolto, bisognava occuparsi innanzi tutto di salvare quello del signore. E se c'era da mietere il contadino doveva lasciare i propri campi e occuparsi di quelli del signore. Se i prodotti della terra che erano avanzati dovevano essere portati al mercato e venduti, la precedenza spettava, anche in questo caso, al frumento o al vino del signore. C'era da riparare una strada o un ponte? Allora il contadino doveva abbandonare il proprio lavoro e occuparsene personalmente. E se il contadino voleva macinare il suo grano o pigiare la sua uva era liberissimo di farlo, ma la macina e il torchio erano del signore e bisognava naturalmente pagare per l'uso di quegli strumenti. Non esisteva quasi alcun limite a ciò che il feudatario poteva imporre al contadino. Secondo quanto riferisce un testimone del dodicesimo secolo, il contadino « non beve mai il prodotto della sua vigna, né assaggia una briciola di buon cibo; è già fin troppo felice se sul suo desco trova del pane nero e un po' del burro o del formaggio che ha prodotto...

If he have fat goose or hen,
 Cake of white flour in his bin,
 Tis his lord who all must win ».²

2. *Ibid.* (« Se c'è un'oca o una gallina bella / o un dolce di farina bianca nella sua scodella / è al suo signor che spetta anche quella ». [n.d.t.]).

Il contadino era dunque uno schiavo? Di fatto la maggior parte dei censuari erano chiamati « servi della gleba » e la parola servo deriva dal latino « *servus* » che vuol dire proprio schiavo. Ma non erano schiavi nel senso che noi oggi attribuiamo alla parola. Se nel Medio Evo fossero esistiti dei quotidiani, nelle loro pagine non si sarebbe mai trovato un « annuncio economico » come questo, apparso il 12 aprile 1828 sul « *Charleston Courier* »: « La miglior famiglia che sia mai stata messa in vendita, consistente in una cuoca di circa 35 anni, sua figlia di 14 anni e suo figlio di 8. *Il tutto è in vendita insieme o separatamente, secondo le esigenze dell'acquirente* ».

Questo smembramento di una famiglia di schiavi negri in base alla volontà del suo proprietario non sarebbe mai stato possibile al tempo dei servi della gleba. Questi avevano il diritto di tenere unita e con sé la propria famiglia anche contro la volontà del feudatario. Mentre lo schiavo era una proprietà che poteva essere comprata o venduta ovunque e in qualsiasi momento, il servo della gleba non poteva essere ceduto separatamente dalla sua terra. Il suo signore avrebbe potuto cedere il suo feudo a qualcun altro, ma per il servo questo avrebbe significato semplicemente avere un nuovo padrone; non si sarebbe separato dal suo piccolo appezzamento di terra. Questa differenza era importante perché dava al servo della gleba una sicurezza che lo schiavo non aveva. Per quanto potesse essere maltrattato, il servo della gleba aveva sempre la sua famiglia, la sua casa e poteva disporre di una certa quantità di terra da lavorare. Proprio perché i servi della gleba avevano questa sicurezza talvolta avveniva che una persona libera, senza casa né terra, né cibo, « si offrì [come servo della gleba a qualche signore feudale] con una fune intorno al collo e un soldo sulla testa ».³

Esistevano diversi gradi di servitù, ma per gli storici è stato difficile individuarne le sfumature e le differenze. C'erano i « servi quotidiani » o « mancipia » in servizio permanente presso la casa del feudatario, che lavoravano sulle sue terre sempre, e non soltanto due o tre giorni la settimana. C'erano poi i contadini poveri chiamati « bordars », che disponevano di piccoli possedimenti di due o tre acri ai margini del villaggio, e

3. *Ibid.*

i « catarii » senza alcuna proprietà oltre la casa nella quale abitavano e che eventualmente prestavano la loro manodopera in cambio di cibo.

Esistevano poi i « vassalli » che in pratica erano dei servi della gleba con maggiori libertà personali ed economiche. Nella strada dell'emancipazione erano più avanti dei servi della gleba veri e propri e avevano più privilegi e meno doveri nei confronti del signore feudale. Una differenza importante stava nel fatto che i loro doveri, che pure esistevano, erano stabiliti con maggior rigore di quelli dei servi della gleba. Questo era un grosso vantaggio perché consentiva ai vassalli di disporre del proprio tempo libero come meglio credevano. Il feudatario non poteva esigere da loro nulla che non fosse previsto. Alcuni vassalli erano anche esentati dal lavoro dei « boon days » e dovevano rispondere soltanto del lavoro ordinario. Altri non dovevano prestazioni di lavoro di alcun genere, ma semplicemente pagavano il loro padrone con parte della loro produzione, qualcosa di molto simile alla mezzadria dei nostri giorni. Altri ancora non dovevano alcuna prestazione ma pagavano il signore direttamente col denaro. Questa consuetudine, col passare degli anni, si diffuse sempre più e divenne alla fine quella predominante.

Certi vassalli si trovavano in condizioni economiche altrettanto buone di quelle degli uomini liberi e prendevano addirittura in affitto parte delle terre dominicali che aggiungevano alle loro proprietà. Esistevano poi uomini liberi che di fatto erano dei proprietari indipendenti e che non avevano mai dovuto prestazioni di manodopera al loro signore feudale al quale pagavano semplicemente una tassa. I diritti degli uomini liberi, dei vassalli e dei servi della gleba non erano mai perfettamente distinti e passarono attraverso varie fasi. E' difficile stabilire esattamente chi appartenesse a uno o all'altro di questi status sociali e quali fossero le condizioni pertinenti a ciascuno di essi.

Non si può tracciare un quadro esauriente del sistema feudale perché alcuni aspetti variavano molto da posto a posto. Possiamo tuttavia essere molto precisi per quanto riguarda alcuni punti fondamentali comuni a tutti i lavoratori non liberi dell'epoca feudale.

I contadini, chi più e chi meno, erano tutti dipendenti. Era opinione diffusa presso i signori feudali che

i contadini esistessero solo in funzione loro. Non si poneva mai la questione dell'uguaglianza tra il feudatario e il servo della gleba. Il servo sfruttava la terra e il signore sfruttava il servo. Per quanto riguardava il signore, tra il servo e qualsiasi altro essere vivente dei suoi possedimenti non esisteva quasi nessuna differenza. E' un fatto che nell'undicesimo secolo, in Francia, un contadino valeva 38 *sous* mentre un cavallo ne valeva 100! Così come si sarebbe preoccupato per la perdita di uno dei suoi buoi perché questi gli servivano per lavorare la terra, allo stesso modo il signore feudale si sarebbe preoccupato per la perdita di uno qualsiasi dei suoi servi — bestie umane che servivano per lavorare la terra. Quindi anche se non poteva essere venduto senza la sua terra, il contadino non poteva nemmeno lasciarla. « La sua proprietà era chiamata "tenuta", ma giuridicamente era la terra che "teneva a sé" il contadino e non viceversa »⁴. Se il servo cercava di scappare e veniva riacchiappato, poteva anche essere punito severamente — ma non si discuteva sul fatto che dovesse tornare a lavorare. Negli Archivi del tribunale del Feudo di Bradford del 1349-1358, si trova questo estratto: « Si certifica che Alice, figlia di William Childyong, e serva personale (*bondwoman*) del signore, risiede a York; venga pertanto arrestata »⁵.

Inoltre, poiché il feudatario non voleva perdere nessun lavoratore di sua proprietà, esisteva un regolamento in base al quale i servi della gleba e i loro figli non potevano sposarsi fuori dei confini del feudo a meno di ottenere un permesso speciale. Quando un servo moriva il suo erede diretto poteva entrare in possesso delle sue proprietà, dietro pagamento di un'apposita tassa. Citiamo un caso riportato dagli Archivi dello stesso tribunale: « Robert, figlio di Roger figlio di Richard, che possedeva un *toft* e otto acri di terra, è morto. Gli è quindi succeduto John, suo fratello ed erede, che ha preso possesso di quelle terre, per tenerle per sé e per i suoi eredi secondo la consuetudine del feudo... egli paga al signore una tassa di tre scellini per subentrare [nel possesso dei beni] »⁶.

4. J.W. Thompson, *An Economic and Social History of Middle Ages, 300-1300*, New York 1928, p. 730.

5. *English Economic History, Selected Documents*, raccolti e compilati da A.E. Bland, P.A. Brown e R.H. Tawney. Londra 1914, p. 72.

6. *Ivi*, p. 66.

In questa citazione rivestono particolare importanza le parole « secondo la consuetudine del feudo ». Esse sono una chiave per comprendere un aspetto dell'assetto feudale. La « consuetudine del feudo » aveva allora il valore che hanno oggi le leggi di una città o di un intero paese. La consuetudine nel periodo feudale aveva la forza che hanno le leggi nel ventesimo secolo. Nel Medio Evo non esisteva nessun governo centrale abbastanza forte da farsi carico di tutta l'organizzazione statale. L'assetto istituzionale si basava su un sistema di diritti e doveri reciproci che andavano dal vertice alla base della scala sociale. Il possesso della terra non implicava il diritto di disporre di essa a proprio piacimento nella misura in cui ciò è possibile ai nostri giorni, ma comportava una serie di obblighi verso chi lo concedeva. Se non si faceva fronte a questi lavori, potevano essere revocati tutti i diritti sulla terra. Le prestazioni che il servo della gleba doveva al signore e quelle che il signore doveva al servo — la difesa in caso di guerra, ad esempio — erano accettate da ambo le parti e fatte rispettare proprio sulla base della consuetudine. Naturalmente a volte succedeva che queste consuetudini decadevano così come oggi certe leggi vengono abolite. Le controversie tra due servi venivano dibattute nel tribunale del feudatario — sempre sulla base della consuetudine; quelle tra il servo e il suo signore si risolvevano di solito a favore dell'ultimo, dato che questi faceva anche da giudice nel dibattimento. Risulta tuttavia che se un nobile violava troppo spesso la consuetudine, veniva chiamato a render conto dal suo superiore nella gerarchia feudale. Ciò si verificava in particolar modo in Inghilterra, dove i contadini si potevano appellare direttamente al tribunale del re.

Ma che cosa accadeva nel caso di una controversia tra un feudatario e un suo pari? La risposta a questa domanda serve a individuare un'altra interessante caratteristica dell'organizzazione feudale. Il feudatario, così come il servo della gleba, non *possedeva* la terra, ma egli stesso la « teneva » in nome di un altro signore più importante di lui nella gerarchia feudale. Il servo della gleba, il vassallo o l'uomo libero « tenevano » la terra in nome del signore del loro feudo, che a sua volta la « teneva » nel nome del conte, che a sua volta la « teneva » in nome del duca, che a sua volta la riceveva dal re. E a volte questa catena continuava, e un

re « teneva » una terra in nome di un altro re! Questa intricata gerarchia di sovranità è ben illustrata dal seguente estratto proveniente dai registri di un tribunale inglese del 1279: « Roger di St. Germain *tiene* un podere in nome di Robert di Bedford e paga un tributo di 3d. (3 pence) al suddetto Robert in nome del quale egli la *tiene*, e di 6d. a Richard Hylchester al posto del suddetto Robert che la *tiene* a suo nome. E il suddetto Richard la *tiene* in nome di Alan de Chartres, e gli paga un tributo di 2d. all'anno, e Alan in nome di William the Butler, e lo stesso William in nome di Lord Gilbert de Neville, e lo stesso Gilbert in nome di Lady Devorguilla de Balliol, e la Devorguilla in nome del re di Scozia e questo stesso re in nome del re d'Inghilterra »⁷.

Ciò non significa che questo particolare pezzo di terra fosse tutto ciò che Alan, o William o Gilbert, ecc. possedessero, o « tenessero ». Tutt'altro. Un feudo poteva benissimo essere l'unica proprietà posseduta da un nobile, o semplicemente una piccola parte di una più vasta proprietà che a sua volta faceva parte di un feudo o di una enorme donazione di terra. Alcuni nobili possedevano soltanto piccoli feudi, altri possedevano vari territori, e altri un certo numero di feudi distribuiti in diverse zone. In Inghilterra, ad esempio, un ricco barone aveva proprietà costituite da più di 790 possedimenti. In Italia pochi grandi signori possedevano da soli 10.000 feudi. Il re, che nominalmente era il padrone di tutta la terra, disponeva personalmente di enormi proprietà sparse su tutto il paese. Chi riceveva la terra direttamente dal re, sia che fosse nobile o un semplice uomo libero, si chiamava « tenant in chief », ovvero censuario-capo.

Col passare del tempo le proprietà più estese tendevano a suddividersi in tenute di dimensioni più ridotte, amministrare da un numero sempre maggiore di nobili appartenenti a questo o a quel grado dell'aristocrazia. Perché? Per il semplice fatto che i signori avevano bisogno di esser circondati da una corte più numerosa possibile di vassalli, e l'unico modo per ottenere questa sudditanza era quello di cedere dei diritti su parte della propria terra.

Al giorno d'oggi, per produrre qualsiasi cosa di cui voi o io ci serviamo, sono necessarie le fabbriche, la

7. Translation and Reprints from the Original Sources of European History, vol. IV, sez. III, Philadelphia 1898, p. 22.

terra, i mulini, le miniere, le ferrovie, le navi e macchinari di tutti i tipi, e giudichiamo una persona più o meno facoltosa a secondo della maggior o minor quantità di queste cose che possiede. Ma nell'epoca feudale era la terra a produrre praticamente tutti i beni necessari e quindi era la terra e soltanto la terra a fare la fortuna di una persona. Il metro per misurare la ricchezza di un individuo era soltanto uno: la quantità di terra che egli possedeva. Naturalmente c'era una continua lotta per il possesso della terra, e quindi non c'è da sorprendersi del fatto che quella feudale fosse un'epoca piena di guerre e conflitti. Il sistema migliore per vincere le battaglie era quello di fare schierare dalla propria parte il maggior numero possibile di persone, e il sistema migliore per conseguire questo risultato era quello di pagare chi fosse disposto a combattere. In cambio di determinate concessioni sulla terra il signore si assicurava il pagamento di una certa somma e l'aiuto militare ogni volta che ne avesse avuto il bisogno. Così da un documento francese dell'anno 1200 apprendiamo che: « Io, Thiebault, conte palatino di Troyes rendo noto ai presenti e ai posteri di aver concesso in beneficenza a Jocelyn d'Avalon e ai suoi eredi il feudo chiamato Gillencourt... Lo stesso Jocelyn, inoltre, in seguito a questa cessione è diventato mio fedele vassallo »⁸.

In qualità di « vassallo » del conte, Jocelyn aveva probabilmente tra gli altri doveri quello di garantire l'assistenza militare al suo signore. Il suo compito sarà stato magari quello di fornire un certo numero di uomini armati ed equipaggiati di tutto punto per un numero di giorni prestabilito. La durata di questa assistenza militare in Inghilterra e in Francia era ad esempio di quaranta giorni all'anno per un nobile con la qualifica di cavaliere, ma la ferma, a secondo degli accordi, poteva anche durare la metà o un quarto di tale periodo. Nell'anno 1272 il re di Francia era in guerra e così chiamò a raccolta tutti i suoi vassalli che avevano specifici doveri militari, attorno al proprio esercito. Alcuni andarono e prestarono il loro servizio per il tempo prestabilito, mentre altri mandarono dei sostituti. « Reginald Trihan, cavaliere, si è presentato di persona e si è aggregato [all'esercito]. William de Coynères, cava-

8. J.H. Robinson, *Readings in European History*, vol. I, Boston 1904, p. 177.

liere, invia come suo sostituto Thomas Chocquet, per dieci giorni. John de Chanteleu, cavaliere, è venuto per prestare il suo servizio personale di 10 giorni, e si è presentato anche a nome di Godardus de Godardville, cavaliere, debitore di un servizio della durata di 40 giorni »⁹.

I principi e i nobili che ricevevano concessioni di terra in cambio dell'assistenza militare, cedevano a loro volta la terra ad altri a condizioni analoghe. I diritti acquisiti e gli obblighi assunti variano sensibilmente da luogo a luogo, ma erano grosso modo gli stessi nell'Europa occidentale e in parte di quella centrale. I censuari non potevano disporre della terra del tutto a loro piacimento, ma dovevano sempre avere il consenso esplicito del loro signore e pagare dei diritti ogni volta che volevano cederla, tutta o in parte, a qualcun altro. E così come chi ereditava la tenuta di un servo della gleba doveva pagare una tassa al signore del feudo per acquisirne i diritti, allo stesso modo chi ereditava un feudo doveva pagare una tassa al principe o a chi aveva dei diritti su quella terra prima di lui. Se un censuario moriva e il suo erede non aveva ancora raggiunto la maggiore età, era il principe della regione o qualche altro avente diritto ad assumere il controllo della proprietà fino a quando l'erede non avesse raggiunto i limiti d'età previsti. Il fatto si giustificava sostenendo che l'erede ancora minore non poteva assolvere i doveri legati alla proprietà della terra e quindi il feudatario, o chi per lui, se ne faceva carico fino alla sua maggiore età — godendosi nel frattempo la rendita del censo.

Se una donna ereditava una tenuta doveva avere il consenso del suo signore per sposarsi. Nel 1221 la Contessa di Nevers si adeguava alla consuetudine: « Io, Matilde, Contessa di Nevers, rendo noto a tutti coloro che leggeranno la presente, di aver giurato sul Santo Vangelo al mio onoratissimo signore Filippo, per grazia di Dio illustre re di Francia, di restare sua buona e fedele servitrice a costo di andar contro tutti gli uomini e le donne viventi, e di non sposarmi senza la sua volontà e il suo consenso »¹⁰.

Se una vedova voleva risposarsi doveva pagare una

9. *Translation and Reprints cit.*, p. 31.

10. *Ivi*, p. 24.

tassa al signore da cui dipendeva la concessione, come apprendiamo da questo documento inglese del 1316 riguardante la vedova di un censuario-capo: « Il re a tutti coloro che... ecc. ecc. Si rende noto che dietro il pagamento di una tassa di 100 scellini da noi stabilita per Joan, moglie del defunto Simon Darches, cui noi avevamo ceduto i titoli di Wallingford, abbiamo concesso, alla suddetta Joan, il permesso di sposare chiunque lei voglia, purché lo sposo sia nostro fedele suddito »¹¹.

Ma se una vedova invece non voleva risposarsi, doveva pagare una tassa per non essere costretta a farlo dal suo signore. « Alice, contessa di Warwick, paga un tributo di 1.000 sterline e di dieci palafreni perché le sia concesso di restar vedova fin quando lo voglia e non possa essere costretta a sposarsi, dal re »¹².

Questi erano dunque alcuni degli obblighi che un vassallo assumeva nei confronti del suo sovrano in cambio della terra e della protezione che riceveva. Ma ce n'erano anche altri. Se il feudatario veniva preso in ostaggio dal nemico era sottinteso che il vassallo avrebbe contribuito al pagamento del riscatto. Quando il figlio del feudatario veniva nominato cavaliere riceveva per consuetudine un « aiuto » dai suoi vassalli — se non altro per far fronte alle spese dei festeggiamenti del caso. Nel 1254 un uomo di nome Baldwin si rifiutò di pagare questo tributo, sostenendo che il re, il cui figlio doveva essere nominato cavaliere, non era il suo diretto sovrano. Dai documenti dello Scacchiere inglese apprendiamo che quell'uomo vinse la causa: « Si rende noto allo sceriffo di Worcester, che se Baldwin de Frivill non ha ricevuto la concessione dal re *in capite*, ma da Alexander de Abetot, e Alexander da William de Beauchamp, e William dall'arcivescovo di Worcester, e l'arcivescovo dal re *in capite*, come sostiene lo stesso Baldwin, allora il suddetto Baldwin deve essere esentato dal pagamento del contributo per la nomina a cavaliere del figlio del re »¹³.

Come si può notare, tra Baldwin e il re c'era tutta la solita sequela di nobili e censuari. Ma bisogna anche osservare che uno di questi era l'arcivescovo di Worcester. Questo è un fatto importante perché fa vedere

11. Bland, Brown and Tawney, *op. cit.*, p. 29.

12. *Translation cit.*, p. 26

13. *Ivi*, p. 21.

come la Chiesa fosse parte integrante del sistema feudale. Per certi aspetti era meno importante di chi stava in cima alla piramide, il re, ma per altri lo era molto di più. La Chiesa era un'organizzazione che si diramava su tutto il mondo cristiano. Era più potente, più grande, più antica e solida di qualsiasi monarchia. Quella era un'epoca religiosa e la Chiesa, inevitabilmente aveva un prestigio e un potere spirituale enormi. Ma oltre a tutto ciò possedeva, e in gran quantità, l'unica forma di ricchezza materiale che esisteva a quel tempo — la terra. La Chiesa era la maggiore proprietaria terriera di tutta l'epoca feudale. Gli uomini, che preoccupati e pentiti della vita da loro condotta, volevano far pace con Dio prima di morire, lasciavano le loro terre alla Chiesa; coloro che pensavano che la Chiesa facesse un buon lavoro di assistenza ai malati e ai poveri e volevano partecipare a questa attività, davano le loro terre alla Chiesa; alcuni nobili e re, ormai per consuetudine, donavano alla Chiesa parte delle terre sottratte al nemico in guerra; in questi e in mille altri modi la Chiesa vide crescere i propri possedimenti fino al punto di diventare proprietaria da un terzo alla metà di tutta la terra dell'Europa occidentale.

Gli arcivescovi e gli abati avevano, nella struttura feudale, un posto molto simile a quello dei conti e dei duchi. Lo testimonia questa cessione fatta al Vescovo di Beauvais nel 1167: « Io, Luigi, per grazia di Dio re di Francia, rendo noto a tutti i presenti e i posteri che a Mante, al nostro cospetto, il conte Enrico di Champagne ha concesso il feudo di Savigny a Bartolomeo Vescovo di Beauvais, e ai suoi successori. In cambio di quel feudo il suddetto vescovo ha fatto giuramento impegnandosi a mettere a disposizione del conte Enrico, un cavaliere, e a servirlo con giustizia; e ha anche assicurato che lo stesso faranno i vescovi che gli succederanno »¹⁴.

E così come riceveva donazioni di terra dai nobili, la Chiesa a sua volta agiva come un proprietario terriero: « L'abate Fauritius ha anche concesso a Robert, figlio di William Mauduit, 4 hides di terra (1 hide = 48 ettari circa) a Weston... da considerare suo feudo personale. Egli dovrà in cambio svolgere questo servizio: ogni volta che la chiesa di Abingdon dovrà mettere a

14. J.H. Robinson, *op. cit.*, p. 178.

disposizione il suo cavaliere, egli dovrà prestare il servizio di mezzo cavaliere per la stessa chiesa »¹⁵.

Nella prima fase del feudalesimo la Chiesa aveva svolto una funzione progressista e vitale. Aveva salvato e tramandato gran parte della cultura dell'Impero Romano. Aveva diffuso la cultura e fondato delle scuole. Aiutava i poveri, si prendeva cura dei bambini abbandonati nei suoi orfanotrofi, e costruiva ospedali per la cura dei malati. In generale la nobiltà ecclesiastica (la Chiesa) amministrava e sfruttava le sue proprietà meglio di quella laica.

Ma c'era anche un altro lato della medaglia. Mentre i nobili frammentavano le loro proprietà e le cedevano per assicurarsi degli alleati, la Chiesa incamerava sempre nuove terre. La ragione per cui ai preti era proibito sposarsi stava semplicemente nel fatto che i Papi volevano evitare che le terre della Chiesa andassero disperse a causa delle eredità che sarebbero spettate ai figli dei suoi officianti. La Chiesa incrementò le proprie ricchezze anche attraverso l'imposizione della « decima »¹⁶ che era una tassa del dieci per cento su tutte le entrate dei sudditi. Di essa, un famoso storico ha detto: « La decima costituiva al tempo stesso un'imposta fondiaria, una tassa sul reddito e un diritto di successione molto più gravosa di qualsiasi altra conosciuta ai giorni nostri... I contadini e gli agricoltori non erano soltanto obbligati a cedere un decimo di tutta la loro produzione... Si usavano decime di lana perfino per bilanciare un eventuale calo nella produzione di oche; bisogna pagare una tassa anche per l'erba raccolta sul bordo della strada; se un agricoltore sottraeva i costi di lavoro prima di contare la decima sul suo raccolto, si dannava da solo alle pene dell'inferno »¹⁷.

Man mano che le ricchezze della Chiesa si ingigantivano, la sua importanza economica tendeva a prendere il sopravvento su quella spirituale. Molti storici sostengono che come proprietaria terriera la Chiesa non fosse migliore, e che a volte, anzi, fosse addirittura peggiore della nobiltà laica. « La servitù della gleba dipendente dal Capitolo di Notre Dame di Parigi, sotto il regno di S. Luigi, era oppressa in modo così gravoso che la re-

15. *Ibid.*

16. J.W. Thompson, *op. cit.*, pp. 656 sgg.

17. G.G. Coulton, citato in J.W. Thompson, *op. cit.*, p. 652.

gina Blanche osò protestare "in tutta umiltà" e per tutta risposta i monaci le dissero che "essi potevano affamare i loro servi, quanto più aggradava a loro" »¹⁸.

Alcuni sostengono che la funzione assistenziale della Chiesa sia stata sopravvalutata. Pur riconoscendo il fatto che essa effettivamente aiutava i poveri e i malati, costoro osservano che essendo la Chiesa la più ricca e potente proprietaria terriera del Medio Evo, in confronto a quanto avrebbe potuto fare con la sua enorme ricchezza, faceva meno della stessa nobiltà laica. Se da un lato mendicava e invocava l'aiuto dei ricchi per le sue opere di carità, dall'altro, si guardava bene dall'intaccare le proprie sostanze. Inoltre, fanno osservare questi critici, se la Chiesa non avesse sfruttato così duramente i suoi servi della gleba, se non avesse preteso tanto dai suoi contadini, ci sarebbe senz'altro stato molto meno bisogno di fare della carità.

La Chiesa e la nobiltà erano le classi dominanti. Si erano impadronite della terra e del potere che da essa derivava. La Chiesa garantiva l'assistenza spirituale, la nobiltà la protezione militare. In cambio di questi loro servizi si facevano pagare dalle classi lavoratrici sotto forma di forza-lavoro. Il prof. Boissonnade, un acuto storico del Medio Evo, riassume il fenomeno in questi termini: « In ultima analisi il sistema feudale poggiava su un'organizzazione che, in cambio di una protezione il più delle volte illusoria, relegava le classi lavoratrici alla mercè di quelle agiate, assegnando la terra non a chi la lavorava, ma a coloro che erano riusciti a impossessarsene »¹⁹.

18. *Ivi.*, p. 681.

19. P. Boissonnade, *op. cit.*, p. 131.